



Ora il terrore corre sul digitale Il Cav tra video hard e ricatti

Alla fine è impossibile persino dire quale sia il peggiore dei mali. Se siano più difficili da gestire nuove accuse per fatti ancora ignoti. O nuove condanne su fatti già noti. Oppure, svegliarsi una mattina e venire a sapere che qualcuno ha deciso di vendicarsi e ha lanciato nel web la bomba atomica sotto forma di video rubati in cui si vede il Cavaliere sollazante con fanciulle mercenarie. All'hotel Sheraton di Panama City, ad esempio. Oppure in Brasile. Ma anche - e chi può negarlo a questo punto - in altre occasioni. Magari anche più domestiche.

Scenari apocalittici 2.0 che se nella primavera 2009, ai tempi di Patrizia D'Addario, risultavano possibili e a fine 2010 - ai tempi delle prime rivelazioni sui bunga bunga - probabili, nei mesi a seguire, quelli del duo Tarantini-Lavitola, sono diventati timori fondati. E oggi annunciati via atto giudiziario. Ha raccontato il 9 aprile scorso l'imprenditore Angelo Capriotti, in carcere per corruzione internazionale per la costruzione delle carceri a Panama: «Durante la visita di Berlusconi a Panama nel giugno 2010, io alloggiavo all'hotel Sheraton e la mia stanza era ubicata al piano sottostante a quello dove alloggiava lui... In occasione del soggiorno, per quanto riferitomi da Lavitola, lo stesso aveva procurato, come era già un successo in Brasile, delle ragazze mercenarie per il presidente del Consiglio. Il mio collaboratore Mauro Velocci mi disse che aveva sottratto a Lavitola, duplicandoli, dei video a luci rosse relativi a tali incontri. Erano video che Lavitola aveva girato di nascosto». Analoghi video avrebbero come autore il presidente panamense Ricardo Martinelli «intento ad assumere cocaina». «Io non ho mai visto tali video - si legge ancora nel verbale di Capriotti - ma so che Velocci si sentiva molto potente dopo aver svuotato i computer e i telefonini di Lavitola».

Quando ha letto queste notizie, venerdì, Berlusconi s'è infuriato e il fedelissimo avvocato Niccolò Ghedini ha dettato subito una nota che ha smentito categoricamente l'esistenza di video rubati per il semplice motivo che «in quelle trasferte c'era sempre qualcuno con il presidente Berlusconi e non può essere successo nulla di quello che viene raccontato». Prima o poi qualcuno inventerà un pre-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

I pm di Napoli sembrano dare per scontata l'esistenza dei filmati La «ricattabilità» di Berlusconi terrorizzato da possibili diffusioni

mio speciale per Niccolò Ghedini che, seppur ben pagato, è però costretto a convincersi prima e a sostenere poi verità del terzo tipo. Come le cene eleganti di Arcore che invece erano «centrali di prostituzione».

Il punto è che i video a luci rosse di cui si sente tanto parlare e da tempo e non solo nel giro Tarantini-Lavitola, prendono corpo in verbali di terze persone. E vengono indicati dai magistrati di Napoli come «strumenti» utilizzati dal faccendiere per tenere sotto pressione l'allora presidente del Consiglio la cui «ricattabilità lo rendeva accondiscendente alle richieste provenienti da Lavitola». Sono gli stessi pm che danno quasi per scontato

...
Capriotti: «Il mio collaboratore mi disse di avere duplicato quei film. So che si sentiva potente»

ta la loro esistenza. La domanda che buca la testa del Cav, ma anche quella di Ghedini, è una e solo una: che succede se qualcuno mette in rete quelle immagini rubate all'intimità? E quale è - o quale è stato o quale sarà ancora - il prezzo per impedire quella divulgazione?

Ammesso che si possa arrivare a un tale livello di meschinità, diciamo pure che dal giro di faccendieri, lenoni e protettori ci si può aspettare questo e anche altro. Valga su tutte, per comprendere di cosa stiamo parlando, la seguente intercettazione pescata tra le migliaia di pagine delle inchieste Lavitola-Tarantini: «Io sinceramente - diceva Lavitola in una telefonata con Berlusconi - non credo ci sia una donna al mondo che se lei chiama e dice "vieni qua a farmi..." quella non viene correndo».

Il ricatto finale. O la sputtanatura finale. È questo l'incubo di Berlusconi, ancora più di un arresto che tutti i suoi avvocati giudicano improbabile ma solo per questioni di età (78 anni) e che in ogni caso una leggina è già pronta per allontanare ogni rischio (divieto di custodia cautelare per chi ho più di 75 anni).

La bomba Lavitola ha la miccia lunga, che brucia lentamente. Allestita negli anni dell'improbabile frequentazione tra l'uomo più potente d'Italia e il faccendiere che voleva entrare in politica (c'ha provato un paio di volte ed è sempre stato respinto con perdita dai cerberi Letta senior e Ghedini), ha cominciato a bruciare nel settembre 2012, cinque mesi dopo il primo arresto di Lavitola (in tutto sono tre, ha già una condanna definitiva per estorsione). La prima fiammata fu una lettera trovata nel computer dell'imprenditore Carmelo Pintabona. Era fine settembre 2012 e «L'operazione Libertà», la compravendita dei senatori pianificata da Berlusconi ed eseguita dall'ex senatore De Gregorio, uno di quelli comprati per far cadere Prodi e che di cose ne deve sapere parecchie, che ha cominciato a suggerire all'amico Valterino: «Fai come me, liberati la coscienza, a me lo ha detto il mio povero babbo morto che mi è apparso in sogno...». Ogni tanto Lavitola lascia trapelare l'idea di un «memoriale». Quei video valgono sicuramente molto di più.



...
Il faccendiere a Berlusconi: «Sinceramente credo che non ci sia donna che se lei le dice vieni qua...»

...
L'imprenditore: «Valter mi disse d'aver procurato delle ragazze mercenarie al Cavaliere»

IL MESSAGGIO

Napolitano: cambiare le carceri è dovere morale

«Cambiare profondamente le condizioni delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, imposto sia dalla Convenzione europea sia dalla nostra carta Costituzionale, ma anche e soprattutto un dovere morale». Lo scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella lettera inviata alla deputata Rita Bernardini, in occasione dello svolgimento della terza Marcia per l'amnistia, la giustizia e la libertà, organizzata per il giorno di Natale dai Radicali italiani. Il Capo dello Stato ha ricordato il suo messaggio alle Camere nel quale «ho indicato una molteplicità di possibili interventi legislativi e amministrativi nonché, data l'urgenza di ottenere in tempi

brevi, entro il prossimo 28 maggio come richiesto dalla Corte, sostanziali riduzioni del sovraffollamento delle carceri, la possibilità di accompagnare tali interventi con provvedimenti di clemenza generale, che avrebbero altresì l'effetto di accelerare i tempi di amministrazione della giustizia, anch'essi attualmente incompatibili con i principi della richiamata Convenzione europea e con l'articolo 111 della nostra Costituzione». «Resta ovviamente fermo che spetta al Parlamento, eventualmente sentendo il governo - spiega Napolitano - assumersi la responsabilità di ritenere essenziale o non essenziale l'adozione delle ipotizzate misure di clemenza».

Caro Farinetti ti sbagli: l'Unità non è un bollettino

LA LETTERA

MATTEO FAGO

CARO FARINETTI, SONO RIMASTO MOLTO SORPRESO IERI LEGGENDO SUL FATTO QUOTIDIANO DEI SUOI PROGETTI PER IL QUOTIDIANO L'UNITÀ. Sorpreso perché non sapevo che Lei immaginasse di far diventare questo giornale un settimanale o un mensile da distribuire agli iscritti. Il motivo sarebbe che vendiamo meno della *Gazzetta di Alba* e che «ci vuole un organo di partito».

Se è una proposta seria e non una battuta le rispondo subito: «Non ci interessa». Uso il plurale perché sono certo che con me sono tutti quelli che vogliono bene a questo giornale.

Come Lei certamente sa *l'Unità* è stata fondata da Antonio Gramsci nel 1924 come giornale della sinistra, giornale che avrebbe dovuto «unire» i contadini del meridione con gli operai del settentrione. Nelle intenzioni del fondatore nessuna indicazioni di partito dunque, ma solo quella di una unità fondata su un'uguaglianza. E anche se per lungo tempo è stato il quotidiano del Pci, nei fatti è sempre stato il giornale dell'intera sinistra italiana. Per moltissimi avere *l'Unità* in tasca era segno di identità e di appartenenza ad un ideale, più o meno definito, che aspirava ad una società migliore. Ad un mondo migliore.

Su queste pagine hanno scritto le migliori menti di questo Paese e a queste pagine hanno sempre fatto riferimento tutti coloro che questo Paese lo volevano cambiare davvero.

Reichlin scriveva giovedì scorso che è necessario un nuovo umanesimo per creare una sinistra nuova. Una sinistra, dice Reichlin, che non pensi solo alla redistribuzione della ricchezza, come è stato nel Novecento, ma anche ad altro. Io direi che «non pensi solo ai bisogni ma anche alle esigenze degli esseri umani».

Noi, la ricerca di quella sinistra nuova la vogliamo fare proprio su questo giornale. E finché io ne sarò l'editore, il giornale sarà indipendente e sarà un quotidiano.